



Comunità della Badia Fiesolana

13 Maggio 2018 – ASCENSIONE DEL SIGNORE – Anno B

PRIMA LETTURA: At 1,1-11

Dagli atti degli apostoli

Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo». Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

È parola di Dio.

SALMO: 46

Ascende il Signore tra canti di gioia.

Popoli tutti, battete le mani!
Acclamate Dio con grida di gioia,
perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
grande re su tutta la terra.

Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.
Cantate inni a Dio, cantate inni,
cantate inni al nostro re, cantate inni.

Perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.
Dio regna sulle genti,
Dio siede sul suo trono santo.

SECONDA LETTURA: Ef 4, 1-13

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini.

Fratelli, io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: «Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini». Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.

È parola di Dio.

 **Vangelo** Mc 16, 15-20

Dal vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù apparve agli Undici e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

È parola del Signore.

A volte provo invidia per gli antichi che, a differenza di noi, riuscivano a parlare per mezzo di miti e simboli. Noi siamo costretti, dalla maturazione che abbiamo realizzato, a ragionare secondo quanto la scienza ci ha permesso di conoscere. Gli antichi guardavano il cielo: esso era il simbolo adeguato del Dio che abita nei cieli. A noi non è permesso dire così. Noi sappiamo che nei cieli non c'è niente di diverso di quelli che c'è presso di noi. Gli antichi guardavano in basso, verso la terra di cui sentivano l'oscura attrazione e immaginavano gli inferi sotto la terra. Gli antichi potevano parlare dentro un quadro cosmologico in cui le percezioni avevano una rifrazione spirituale eloquente. Così, per dire che Gesù è entrato nella gloria del Padre invisibile, i testimoni hanno parlato di una nube che lo nascondeva a loro ed Egli si è levato in alto. È un modo di esprimere l'esperienza di Gesù che, dopo essere apparso nella gloria, si è ritirato dagli uomini. Noi se vogliamo fare delle verità di fede non dei luoghi di alienazione, delle rappresentazioni collaterali che non fanno corpo con la nostra vita vera, dobbiamo sviluppare l'involucro del linguaggio per cogliere il messaggio profondo che ci viene da questo annuncio. Noi sappiamo che l'impulso ascensionale, di cui l'uomo è il punto d'arrivo ma anche un gradino per ulteriori avventure, viene dal profondo, che la materia non è un male. Tutto ciò che vive - il pensiero che si accende in noi, l'amore che palpita - è un evento recente di appena qualche momento fa nei confronti dei tempi geologici e biologici di cui noi rappresentiamo la punta estrema, il vertice provvisorio. Questa tensione che è in noi, non la proiettiamo tanto in cielo quanto nel futuro. Che ne avverrà di tutto quello che è attorno a noi? [...] La fede ci da una indicazione forte. Intanto c'è uno sguardo che per evadere dalle smentite della realtà, per rispondere alla incapacità di rassegnarsi ai confini del tempo e dello spazio si esilia dal mondo. È l'antica fuga mundi che è una categoria universale dello spirito umano. Chiunque conosce la storia della cultura umana sa che gli eremiti hanno popolato la terra, maestri ammirati che si ritiravano nelle grotte, e poi anche nel cristianesimo, con una tendenza più forte della fede stessa. Il monachesimo non è un'invenzione cristiana, è un'invenzione umana universale e risponde al bisogno di trovare un senso alla vita fuggendo dal tempo e dallo spazio. E una tendenza che portiamo in noi. Non ne siamo immuni. Questa tendenza, in mille modi, si fa valere spesso. Essa non è la risposta piena. Non è giusto quanto avviene anche oggi nella storia della fede: di rimandare il regno di Dio nell'aldilà. Questo spiritualismo disincantato trova le sue, figure, le sue rappresentazioni. Sulle colline o sui monti dell'Europa cosiddetta cristiana ci sono eremi, monasteri... È un moto ascensionale di tipo verticale. Ognuno che guarda queste cose ha un suo moto di attrazione, sente un fascino. Però non è questo che è venuto ad insegnarci Gesù. Gesù non ha fondato il monachesimo. [...] L'altra tendenza è quella di voler realizzare subito, ora il regno di Dio. Gli Apostoli rappresentano, nella domanda che fanno al Signore, questa tendenza: «È questo il tempo per ricostituire il regno di Israele?». Essi immaginano il regno di cui Gesù ha parlato come se fosse il regno di Israele. È l'occhio carnale, è l'occhio che vuole le promesse realizzate qui e ora. Possiamo trovare questa tendenza in quella linea, anch'essa prospera, che si suol chiamare integrisimo. In fondo che cosa ha fatto il cristianesimo nel Medio Evo? Ha ritenuto di aver costruito il regno di Dio al punto che il Papa si considerava capo del mondo e mandava i conquistatori con una bolla che concedeva loro il permesso di possedere ciò che conquistavano. Il regno di Dio aveva la sua capitale! Se ci pensiamo, è una carnalità terribile che poi è passata in eredità all'Occidente. L'Occidente laico è più teologico di quanto non sembri perché ritiene di essere la realizzazione della civiltà che è una trascrizione laica della teocrazia cristiana medioevale. E quanti delitti hanno fatto i Papi! E quanti delitti hanno fatto i laici! Che lo Stato sia "Über alles" è un luogo permanente, diabolico che porta la pretesa di realizzare l'ordine, il regno di Dio. Questa è una tendenza forte, anzi ne portiamo i segni addosso e dobbiamo rifiutarla. Se lo sguardo non è quello spiritualistico, se non è quello carnale qual è lo sguardo giusto? Lo sguardo che il Vangelo ci suggerisce è quello profetico, che è un'altra cosa, non traducibile concettualmente in modo chiaro...

Ernesto Balducci - (dalle omelie inedite - anno B)